

Documenti apparentemente in regola: il raggio era sull'età degli animali

La Forestale salva Lilli e il vagabondo Ma in Italia i casi sono 2 mila ogni anno

Scoperta una rete che importava cuccioli dall'Est e li smerciava attraverso negozi e allevamenti «regolari»

- NOTIZIE CORRELATE
- [Tratta di cuccioli dall'Est. La Forestale ne libera cento \(15 dicembre 2009\)](#)
- [«Un traffico che rende quanto la droga» \(16 dicembre 2009\)](#)



MILANO - L'hanno ribattezzata «Lilli e il vagabondo». Un po' perché uno dei cuccioli rimasti vittima del traffico di animali venuti dall'Est era un cocker, proprio come la piccola spaniel protagonista del cartoon Disney. E un po' perché vagabondi questi animali provenienti dall'Ungheria lo sono un po' tutti, anche se quel viaggio di migliaia di chilometri attraverso l'Europa e poi lungo tutte le regioni italiane lo hanno fatto loro malgrado, e non certo per assecondare il loro spirito libero, come il Biagio della favola disneyana.

Un piccolo labrador tra le mani di un agente del Corpo forestale

NON SOLO MERCATO NERO - Dopo [quella di Tarvisio](#), un'altra operazione del Corpo forestale dello Stato ha acceso i riflettori sul fenomeno della «tratta» che coinvolge ogni anno migliaia di esemplari di cani di razza o spacciati per tali (circa 2 mila sono quelli che le forze dell'ordine sono riusciti ad intercettare, una minima parte del totale), allevati in quelle che sono vere e proprie «fabbriche» dove le madri sono costrette ad avere gravidanze a ciclo continuo. Gli uomini della Forestale di Brescia sono riusciti con un accurato lavoro di *intelligence* a ricostruire uno dei canali di smistamento di questi piccoli oggetti del desiderio, richiestissimi con l'approssimarsi del Natale, importati attraverso i confini sloveni e condotti fino a Padova. Era nella città del Santo che aveva sede la centrale operativa di questo traffico illecito, i cui artefici provvedevano poi a inviare gli animaletti un po' in tutte le regioni italiane. I cagnolini erano smerciati non solo attraverso i canali del mercato nero, mediante inserzioni anonime su Internet e successiva consegna del cucciolo ad un casello autostradale o ad una stazione di servizio dietro pagamento in contanti. Gli agenti hanno accertato che in molti casi c'erano proprietari di negozi e allevatori accondiscendenti a rappresentare l'ultima catena di un business milionario che con rischi quasi nulli [garantisce guadagni illeciti paragonabili solo a quelli della droga](#).

L'INGANNO DELL'ETA' - E' proprio da un allevamento dell'hinterland bresciano che sono partite le indagini del nucleo investigativo della Forestale, messe in allerta da una serie di denunce su animali cagionevoli, colpiti da gravi malattie subito dopo l'arrivo nella nuova casa e facili alla morte prematura. Da un punto di vista formale tutto era in regola: documenti di viaggio, «pet passport», perfino la certificazione dello stato di buona salute firmata da un veterinario ungherese, evidentemente parte dell'organizzazione. Sono stati i veterinari italiani che hanno collaborato con la

Forestale a mettere in luce l'inghippo: i cuccioli importati avevano un'età anagrafica diversa rispetto a quella dichiarata. Erano cioè cani di un mese o due di vita, assai lontani dai 120 giorni previsti dagli standard per il loro trasporto. Cuccioli che più cuccioli non si poteva, insomma. Il motivo è semplice: un cane di un mese è destinato a restare piccolo ancora per parecchie settimane e quindi c'è più tempo per poterlo smerciare. Le famiglie propendono per i cuccioli piccoli e quelli già sviluppati fanno più fatica a lasciare negozi, recinti o, spesso, le cantine dove vengono custoditi in attesa di essere venduti attraverso i canali non ufficiali.

ASPETTANDO LA LEGGE - Ma i cani strappati troppo presto dalle cure della madre riportano conseguenze spesso irreparabili: non possono nutrirsi del latte materno, che contribuisce allo sviluppo del loro sistema immunitario. Non riescono a vivere appieno la fase dell'*imprinting*, che consente loro di acquisire per imitazione i comportamenti tipici della specie. E perdono quella vita di società tra simili che consente loro di gettare le basi per un corretto equilibrio comportamentale. Insomma, quanto basta per far scattare il reato di maltrattamento, l'unico opponibile oggi - assieme a quello del falso e del falso ideologico - a coloro che stanno dietro la tratta degli animaletti. Quando sarà approvata definitivamente anche dal Senato [la legge che recepisce le norme europee sul benessere animale e che prevede il nuovo reato di traffico di animali](#) ci saranno ulteriori strumenti per combattere questi traffici. Al momento tutto è rimesso alla capacità degli agenti di individuare le irregolarità e alla disponibilità delle procure nel concedere le autorizzazioni a perquisizioni e accertamenti a supporto dell'attività investigativa.

GLI «ADDETTI AI LAVORI» - Come è successo, appunto, nel caso dell'inchiesta partita da Brescia, che ha portato all'individuazione della centrale di smistamento di Padova e di conseguenza ad almeno 15 casi di vendite illegali di cuccioli da parte di allevatori e attività commerciali. «I titolari di queste imprese - sottolinea il sovrintendente Enrico Benedetti, che alla guida del Nipaf bresciano ha coordinato le indagini - sono addetti ai lavori e dunque non potevano non sapere che gli animali che stavano vendendo erano fuori regola, che non avevano l'età indicata sui documenti e che, di conseguenza, erano animali potenzialmente a rischio». Vaccinazioni e controlli sanitari sono spesso carenti o addirittura inesistenti quando si ha a che fare con cani provenienti dall'Est europeo e le conseguenze finiscono poi col ricadere sugli acquirenti finali, che a volte in buona fede (quando l'acquisto è effettuato presso un'attività commerciale in regola) a volte con un certo grado di complicità (ritirare un cucciolo ad un casello autostradale dopo averlo pagato meno della metà del prezzo di mercato non può non far pensare che la sua provenienza possa essere illecita) devono poi fare i conti con malattie debilitanti e che in molti casi portano alla morte. Non è raro, poi, il caso di animali colpiti da cimurro già pochi giorni dopo l'acquisto.

LE CONSEGUENZE - «Il fenomeno è talmente preoccupante - spiega il vice questore Cristina Avanzo, dirigente del Nirda, il nucleo della Forestale che si occupa di contrastare i reati contro gli animali - che in alcune regioni, ad esempio il Friuli Venezia Giulia, è tornata a fare la propria comparsa una malattia come la rabbia che nel territorio italiano era stata praticamente debellata». Non solo: cani potenzialmente soggetti a disturbi comportamentali possono essere poi cani difficili da gestire, una volta adulti, all'interno delle famiglie. E come più volte sottolineato, in queste situazioni è forte, per molti, la tentazione di puntare sulla strada più semplice, ovvero quella dell'abbandono del cane presso un canile o sul ciglio di una qualche autostrada.

[Alessandro Sala](#)

16 dicembre 2009 © RIPRODUZIONE RISERVATA